
Josef OTTER, *Die Exkommunikation Martin Luthers aus rechtshistorischer Perspektive*, Eos Verlag («Kanonistische Reihe», 31), Sankt Ottilien 2021, 180 pp., ISBN 978-3-8306-8061-1

Il 2017 è stato il cinquecentesimo anniversario delle 95 Tesi di Martin Lutero, il 2021 è il cinquecentesimo anniversario della sua scomunica, con la bolla *Decet Romanum Pontificem* di Leone X (papa Medici): ricordando questa duplice, importante ricorrenza, l'Autore sviluppa un'analisi, condotta con grande acribia, sullo *status quaestionis* attuale, distinguendo fra scomunica e scomunica.

Gli attuali movimenti ecumenici, infatti, non ritengono più applicabile la condanna papale del 1521 agli attuali fedeli della Chiesa evangelico-luterana, ed alcuni teologi ritengono superata anche la scomunica a Lutero, alla luce della vicendevole revoca, nel 1965, da parte di Paolo VI (papa Montini) ed Athenagora, di quelle reciproche del 1054.

In effetti, dice l'Autore, la scomunica a Lutero arrivò alla fine d'un processo canonico, sicché deve venir inquadrata oggi in una prospettiva non solo teologica, ma anche (se non soprattutto) storico-giuridica.

Il primo capitolo ripercorre la storia personale di Martin Luder (solo dal 1517 inizierà a firmarsi Luther), descrivendo la sua famiglia, i suoi studî fin da piccolo in latino, logica, retorica, poi l'iscrizione all'Università d'Erfurt per seguire le *artes liberales*, i suoi approfondimenti su Aristotele ed il Nominalismo, il baccalaureato a 19 anni (trentesimo su 57), a 22 anni la promozione a *Magister artium*; avviatosi inizialmente (secondo i desideri della sua famiglia, massime del padre) agli studi di diritto, già il 17 luglio di quell'anno chiede l'ammissione al convento agostiniano d'Erfurt: un cambiamento certo repentino, in merito al quale l'Autore ricorda le varie teorie esistenti, ed in particolare quelle di Brecht e di Emme.

Ricevuti gli ordini sacri, Lutero volge appassionatamente i propri studî alla filosofia ed alla teologia, consegue il *baccalaureus biblicus* il 9 marzo 1509, e diviene una delle menti più brillanti dell'Ordine, tant'è vero che (alla fine del 1510, secondo alcuni, o nel 1511/12, secondo altri) viene inviato a Roma per trattare con le massime Autorità agostiniane alcune problematiche organizzative interne all'Ordine; nel frattempo il Professor Staupitz l'ha scelto come proprio successore a Wittenberg,

il 18/19 ottobre 1512 Lutero discute la propria tesi per la *Promotion* a dottore in teologia, e comincia nel semestre invernale 1513/14 l'attività di docente, nel corso della quale scrive importanti commenti e studi teologici, nei quali, come ricorda l'autore citando la dottrina, fino al 1517 non solo erano assenti polemiche antipapali, ma v'erano anzi molti apprezzamenti per il Papato, solo con qualche leggera e vaga osservazione rivolta soprattutto alla Curia romana, mentre nella predicazione egli inizia a rivolgere qualche critica dapprima a papa Leone X dopo il 1515, ossia dopo la bolla *Sacrosanctis Salvatoris et Redemptoris*, ad ex. nelle prediche del 31 ottobre 1516 ed in quella del 24 febbraio 1517, e poi all'Arcivescovo di Mainz e Magdeburgo, autore d'una *Instructiones Confessorum* e d'una *Instructio summaria* riguardo alle indulgenze: l'Autore, tuttavia, sottolinea come inizialmente Lutero volesse esporre le proprie riserve in una discussione teologico-accademica con Tetzl ed il suo Ordine, i Domenicani, e non già colpire direttamente il Papa o l'Arcivescovo di Mainz, ma, rimasti inascoltati i suoi inviti, il 31 ottobre passa il Rubicone con le 95 Tesi, che, come dirà Borth, vengono riprovate dall'Arcivescovo di Mainz (non tanto sul piano teologico, bensì) sul piano giuridico, venendo viste non già come argomenti per una discussione accademica, bensì come una sfida all'autorità del Papa, sviluppando attrito con il canone *Nemini* e con il canone *Sic omnes*.

L'Autore riferisce come in un primo momento contro Lutero si volesse avviare un *processus inhibitorius* o *inhibitivus* (Fabisch, Iserloh, Volz, Zedler, Nörr), non tanto forse per processarlo per quanto avesse già detto riguardo alle indulgenze, bensì per impedirgli di parlarne ancora; questo processo, tuttavia, non fu poi aperto, per varie ragioni (Kalkoff), e si arrivò così all'avvio d'un processo per eresia, a Roma; si diceva tradizionalmente che Leone X, per chiudere la questione evitando un processo per eresia, avesse esortato ad intervenire su Lutero secondo le disposizioni disciplinari del diritto proprio dell'Ordine, scrivendo il 3 febbraio 1518 al generale degli Agostiniani, Gabriele della Volta, un Breve, che secondo Bäumer era stato invece aggiunto in seguito, mentre Schneider, sulla base di ulteriori ricerche, propende per la sua autenticità, escludendo che il documento riportato dal Bembo sia stato falsificato.

Ad ogni modo Lutero, turbato dalle reazioni che le sue tesi avevano prodotto all'interno del suo Ordine e della Chiesa, già il 21 marzo

1518 scrive a Federico il Saggio, principe-elettore di Sassonia, pregandolo in ogni caso di non permettere “*ut me ad Urbem trahant*”.

Il 7 agosto di quell'anno, però, egli riceve una convocazione a Roma, ove avrebbe dovuto presentarsi entro 60 giorni per rispondere delle sue tesi sulle indulgenze; ed appunto torna a chiedere l'intervento del principe-elettore di Sassonia affinché il processo venga trasferito in Germania, “*remissio seu commissio causae meae ad partes Alamaniae*”; al contempo, il 5 agosto 1518 l'imperatore Massimiliano I aveva scritto al Papa muovendo gravi accuse contro Lutero, e precisamente d'aver attaccato, nei suoi scritti e nelle sue omelie, il sistema ecclesiastico delle indulgenze e delle scomuniche: all'Imperatore non piaceva che Lutero avesse già trovato numerosi e potenti difensori e sostenitori.

La Curia romana reagì immediatamente alla denuncia imperiale, e tra il 23 e il 25 agosto 1518 ecco tre interventi: un breve papale all'elettore Federico di Sassonia, il breve *Postquam ad aures* al Cardinale Tommaso De Vio (il Cajetanus), e, tramite il generale dell'Ordine della Volta, una lettera al provinciale agostiniano della Sassonia, Hecker.

Questo momento, evidenzia l'Autore, segna un punto di svolta nel processo a Lutero: se, infatti, fino a quel momento l'accusa d'eresia mossa contro di lui doveva ancora essere provata, da lì in poi egli fu trattato come *haereticus declaratus*, e, col breve *Postquam ad aures*, la questione fu affidata al Cardinale De Vio: il suo nuovo incarico consisteva ora nell'invitare personalmente Lutero a recarsi da lui, eventualmente anche con l'aiuto della forza persuasiva dell'Imperatore, ma – attenzione! – se il monaco agostiniano si fosse presentato spontaneamente e si fosse mostrato pentito, il Cajetanus aveva anche ricevuto i pieni poteri per riaccoglierlo nella Chiesa.

Il principe-elettore di Sassonia chiese nuovamente al Cardinale che il processo venisse trasferito in Germania, ma il porporato esclude che questa possibilità rientrasse nei suoi poteri, promettendo tuttavia che avrebbe interrogato Lutero in modo non solo non prevenuto, ma mite e paziente, finanche paterno, sempreché questi, dietro iniziativa del Principe elettore, si fosse presentato ad Augusta.

Il Cajetanus ricevette poi da Roma l'istruzione pontificia *Cum nuper*, del settembre 1518, con la quale si preparò all'incontro-interrogatorio di Lutero, ch'ebbe luogo dal 12 al 14 ottobre 1518; le istruzioni di Roma erano chiare: i punti controversi sui *fides sacramenti* potevano

anche venir rinviati ad ulteriori riflessioni, ma Lutero avrebbe dovuto a tutti i costi sottoscrivere ed accettare la decretale *Unigenitus*; i colloquî di Augusta, però, si concludono in maniera per nulla conciliante: specificamente sulla *Unigenitus* il monaco agostiniano scriverà che “*Reprobo, damno detestorque Extravagantem illam tanquam falsam et erroneam*”, ed il 28 novembre 1518 si appella ad un Concilio, basandosi giuridicamente sul decreto *Haec Sancta* del Concilio di Costanza, che aveva affermato la superiorità del Concilio sul Papa in materia di fede.

Nel 1519, poi, Lutero affronta due interferenze rilevanti: da un lato, infatti, il 12 gennaio 1519 muore l’Imperatore Massimiliano, e la vicenda processuale che lo vede coinvolto s’intreccia con le vicende politiche legate all’elezione del successore, dall’altro, poi, le sue teorie teologiche subiscono ‘fuoco amico’, giacché vengono criticate anche dal teologo Johannes Eck, d’Ingolstadt, che il 29 dicembre 1518 pubblica 12 ‘tesi’ contro Lutero, il quale all’inizio del febbraio 1519 risponde a sua volta con 12 ‘contro-tesi’ (*contra novos et veteros errores*), alle quali Eck replicherà il 14 marzo 1519 con 13 ‘contro-contro-tesi’ (*Disputatio et excusatio Johannis Ecii adversus criminationes F. Martini Lutter ordinis Eremitarum*): nel corso di questa fase, che passa alla storia come la ‘disputa di Lipsia’, nella quale s’inserisce anche il fido Carlstadt, comunque, Lutero pubblica la sua *Resolutio Lutheriana super propositione decima tertia de potestate papae*.

Il periodo di sospensione del processo ‘romano’ a Lutero, dovuto all’attività politica della Sede Apostolica nel seguire l’elezione imperiale, finisce con Carlo V d’Asburgo prima Re e poi Imperatore, il 28 giugno 1519, ma nel frattempo s’è rafforzata la posizione antipapale di Lutero, che inizia ad equiparare esplicitamente il Papa all’Anticristo, cosa che a Roma non apprezzano moltissimo, sicché quando si riapre il processo, il 9 gennaio 1520, quest’ultima fase procede spedita verso l’*Exsurge Domine*, la bolla di scomunica, del 15 giugno 1520, pubblicata nella Cancelleria pontificia il 24 luglio, nelle cattedrali di Meißen, Brandenburgo e Merseburg il 21, il 25 ed il 29 settembre; in generale, poi, nell’estate-autunno del 1520 la bolla venne inviata a tutti i Vescovi in Germania, nonché alle Università di Erfurt e di Wittenberg; l’elettore Federico il Saggio, però, ne impedì la pubblicazione nei suoi territori nonostante un’espressa ammonizione pontificia formulata con un Breve dell’8 luglio.

E Lutero? All’inizio, come Erasmo, crede si tratti d’un falso, d’una *fake news*, e quando, in seguito, ebbe acclarato la veridicità della notizia

rispose, dapprima, alla fine d'ottobre 1520, con lo scritto, dal titolo non conciliantissimo *Adversus execrabilem Antichristi bullam*, e poi, il 10 dicembre 1520, bruciando pubblicamente sia la Bolla, sia il *Corpus Iuris Canonici*.

Se la *Exsurge Domine*, poi, proclama Lutero come *haereticus declaratus*, ecco il 3 gennaio 1521 aggiungersi la *Decet Romanum Pontificem*, con la quale egli diventa *haereticus evitandus*.

Il secondo capitolo del libro, poi, fa una ricchissima disamina storica dei concetti tecnico-giuridici chiave del processo a Lutero, come la scomunica, su cui i canonisti studiavano dal XII secolo, e nella quale avevano distinto l'*excommunicatio maior*, o *anathema*, che escludeva dalla comunità ecclesiale, e l'*excommunicatio minor*, che escludeva 'solo' dai Sacramenti; l'eresia, che è la principale accusa mossa a Lutero e che va contestualizzata, dato che originariamente aveva una portata concettuale molto più ampia di quella dell'attuale can. 751 CIC/83, come spiega la dottrina ricordata dall'autore (Hinschius fra tutti), ed aveva anche una serie di sanzioni giuridiche rilevanti, specie fra il XII ed il XIII secolo, come la confisca dei beni, la perdita dell'ufficio pubblico, l'infamia, la sepoltura in terra sconsecrata, e, per i chierici, anche la *degradatio* e la *depositio*; l'appello al Concilio contro una decisione del Papa, ossia ritenere il Concilio superiore al Papa, configurava l'eresia di conciliarismo, ma, poiché nel XV secolo i concili di Costanza e di Basilea avevano visto divampare accessissime discussioni al riguardo, e poiché l'appello al Concilio non poteva essere fermato da un semplice divieto, ecco Pio II (papa Piccolomini) emanare la Bolla *Execrabilem*, del 18 gennaio 1460, con cui condanna e sanziona pesantemente un appello al Concilio contro decisioni papali, ma, non essendo bastata nemmeno questa, ecco il concetto venir ribadito da Sisto IV (papa Francesco della Rovere) con la bolla *Qui monitis*, del 15 luglio 1483, ed ancora Giulio II (papa Giuliano della Rovere) con la costituzione *Suscepti regiminis*, del 1 luglio 1509, ed infine il Concilio Lateranense V (1512-1517).

L'autore fa anche una panoramica procedurale, ricordando come il processo più antico fosse quello accusatorio, su querela di parte, ripreso dal *Decretum Gratiani*, che gli affiancava quello *ex officio*, basato sul precetto (Mt XVIII,15-17) della *denunciatio evangelica* e della *correctio fraterna*, cui Innocenzo III (papa Di Segni) aggiungerà quello inquisitorio, nel 1199, con la decretale *Licet Heli* (X 5.3.31), poi modificato da Inno-

cenzo IV (papa Fieschi); c'è poi il processo sommario, che Alessandro III (papa Bandinelli) iniziò a riprendere dal diritto romano, e che poi venne sviluppato da Innocenzo III, Innocenzo IV, Vincentius Hispanus, l'Ostiense, Clemente V (papa de Got) e dalle costituzioni *Dispendiosam* (Clem. 2.1.2) e *Saepe contingit* (Clem. 5.11.2); l'Autore illustra poi il processo 'notorio' (sottolineando come già Wernz avesse chiaramente distinto quest'ultimo dal processo sommario) e quello per contumacia, con particolare riferimento alla loro celebrazione riferiti ad accuse d'eresia.

Nel terzo capitolo, infine, l'Autore, dopo una sinossi della vicenda processuale del celebre monaco agostiniano, conclude questo preziosissimo libro con due domande; la prima: Lutero ebbe un regolare processo? L'Autore risponde affermativamente, riportando la contraria opinione di Kelly, ma spiegando perché la ritenga infondata, e dunque escludendo che si possa parlare d'*excommunicatio vitiosa* (Wicks, Zeliauskas).

La seconda: sarebbe opportuna oggi una revoca della scomunica a Lutero? L'Autore distingue fra scomunica e scomunica, chiedendosi se ciò che potrebbe essere desiderabile da una prospettiva ecumenica potrebbe al contempo essere invece discutibile da una prospettiva canonica: per quanto riguarda la persona di Lutero, *in primis*, la scomunica era legittima e valida, ed il riformatore di Wittenberg aveva personalmente scelto egli stesso d'allontanarsi dalla struttura gerarchica della Chiesa e dai suoi insegnamenti, quindi si può dubitare che togliere la scomunica avrebbe senso, e ci si può chiedere se ciò renderebbe giustizia alla persona ed alla volontà di Lutero stesso (Iserloh); per quanto riguarda i movimenti ecumenici fra Chiesa cattolica e comunità evangeliche, *in secundis*, la revoca della scomunica toccherebbe le conseguenze sorte nel corso del tempo, e se da un lato, *ictu oecumenici oculi*, l'obiettivo non può certamente essere quello di rimanere allo *status quo* attuale delle condanne e di accettarle semplicemente come tali, e neppure semplicemente d'ignorarle, dall'altro bisogna onestamente riconoscere come tuttora sussistano assai rilevanti differenze e conseguenze della rottura, sicché l'Autore conclude che, se certamente l'obiettivo finale rimane quello dell'*ut omnes unum sint* (Gv XVII,21), dall'altro bisogna tener presente che il cammino per raggiungerlo non sembra brevissimo.

Stefano TESTA BAPPENHEIM